

**Pds-Club**  
È polemica sulle liste referendarie

**Alta Corte**  
Sentenza su «domenica elettorale»

Il consiglio nazionale Fnsi deciderà domani mattina sul totale black-out dell'informazione scritta e tv

Santerini: «È in atto una strategia che mira solo a tagliare il costo del lavoro»  
Riuscita l'astensione alla Rai

# Giornalisti verso lo sciopero

## «No all'attacco degli editori»

Black-out dell'informazione in vista. Anche se il segretario della Fnsi, Giorgio Santerini, annuncia la decisione ufficiale dello sciopero generale alla riunione del consiglio nazionale indetta per domani. «L'attacco ai contratti integrativi di *Panorama* e *Corriere della sera*», spiega Santerini, «fa parte di una strategia più generale degli editori». Generalizzato il disagio dei giornalisti tv e della carta stampata

di redazione hanno organizzato incontri per illustrare le ragioni dell'astensione dalle prestazioni giornalistiche in tutte le regioni. «L'azienda», dice il sindacato giornalisti Rai - si era impegnata già a giugno a elaborare un progetto di riforma. E ancora non l'ha fatto».

«Le sedi regionali continuano a essere prefetture gestite in modo feudale e non quelle aziende territoriali dell'informazione che dovrebbero essere», dice ancora il segretario dell'Usigrai Vincenzo D'Ambrà del Cdr Rai Lazio conferma «Le sedi regionali sono, per mezzi tecnici e personale, il fanalino di coda dell'informazione Rai, una specie di Calenna. I livelli di lottizzazione sono immaginabili».

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Gli scioperi delle sedi regionali Rai, la lotta per l'integrativo alla Mondadori periodici e al *Corriere della sera*, la rivolta dei giornalisti Fininvest, l'agitazione a *Repubblica* al gruppo Caracciolo, nei giornali locali Longarini, la ristrutturazione in corso all'*Unità*. Il disagio nel mondo dell'informazione sembra espandersi a macchia d'olio. «Situazioni diverse a cui dare risposte differenti, ma che nascono da un unico problema, la professionalità e il lavoro del giornalista sono messi duramente in questione dagli editori», il segretario della Fnsi, Giorgio Santerini, all'indomani del secco no della Fieg, la federazione degli editori, agli

integrativi, dà una risposta complessiva a nome del sindacato dei giornalisti. Alla conferenza stampa convocata ieri mattina nella sede della Fnsi si parla di sciopero generale. Santerini non smentisce ma preferisce rimandare la parola definitiva sull'astensione dal lavoro al consiglio nazionale del sindacato dei giornalisti che si riunisce domani mattina.

«Attenzione», avverte Giorgio Santerini - quello lanciato dagli editori è un attacco al costo del lavoro, anche se condotto con strategie diverse caso per caso. Non sono in questione solo i contratti integrativi di Mondadori e Rizzoli-Corsera (a cui si riferiva il co-

municato Fieg di lunedì sera parlando di «richieste sproporzionate dei giornalisti»). «Quello che succede alla *Stampa*, con 40 abusivi che fanno le pagine locali e che l'azienda si rifiuta di assorbire, o all'*Unità* che taglia 61 redattori (tra prepensionamenti, ricollocamenti e cassa integrazione) discende dallo stesso ragionamento tagliare drasticamente il costo del lavoro».

«Chiediamo al ministro del Lavoro un intervento a garanzia degli integrativi», propone Sandra Bonsanti, del comitato di redazione di *Repubblica*. «Nella trattativa di luglio per il rinnovo del contratto nazionale il ministro Marini si era proposto come garante a difesa della contrattazione aziendale che gli editori già allora volevano bloccare», spiega. Intanto il *Corriere* è al quarto giorno di sciopero. *Panorama* non è uscito questa settimana e «che il numero di Natale rischia di saltare». Il Cdr ha chiesto di incontrare il capo del personale della Mondadori, ma Petra è irripetibile fino a mercoledì a mezzogiorno è un modo per dilazionare la trattativa», dice Seghetti del Cdr di *Panorama*. Un escamotage per permettere l'uscita del prossimo numero (che si chiude mercoledì) e raccogliere il massimo di pubblicità



Un tavolo per la raccolta delle firme sul referendum

**Droga: referendum «difficile»**  
Dal 21 al 23 dicembre mobilitazione straordinaria  
Appello Pds per le firme

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Tre giornate di mobilitazione per raccogliere le firme per il referendum sulla droga. Una «no stop» di quattro ore organizzata da *Italia radio*, *Radio radicale* e *Radio popolare* e dalle altre emittenti interessate (si può dichiarare la propria disponibilità a *Radio radicale*) il giorno prima. E ancora un impegno straordinario dei partiti, delle associazioni, delle singole personalità che ritengono iniqua e inefficace la legge sulle tossicodipendenze.

Sono queste le decisioni prese al termine di una riunione, svolta ieri nella sede direttiva del gruppo Pds al Senato cui hanno partecipato, su invito del comitato promotore (Cora), Giuseppe Chiarante e Grazia Zuffa Massimo Brancato e Graziella Prulla del Partito democratico della sinistra, Ersilia Salvato, di Rifondazione comunista Franco Russo del gruppo parlamentare Verde Nicola Ferro, della Sinistra giovanile Luigi Saraceno, di Magistratura democratica e per il comitato promotore, Luigi Manconi, Marco Taradash e Vanna Barengghi.

L'invito lanciato da quest'ultima dalle colonne dell'*Unità*, a dar vita a una giornata unitaria di mobilitazione per raccogliere le 150-200mila firme che mancano dunque, non è caduto nel vuoto il 21 e il 22 e il 23 dicembre prossimi centinaia di tavolini saranno allestiti in tutta Italia. E il giorno prima si alterneranno ai banchetti deputati, senatori del Pds, di Rifondazione del gruppo Verde, del partito radicale, oltreché, naturalmente, del Cora. «Abbiamo sollecitato questa iniziativa», spiega Marco Taradash - per consentire al referendum sulla droga di ricevere la spinta necessaria a raggiungere la soglia di sicurezza delle 600mila firme. Fino a oggi contro la legge sulle tossicodipendenze sono state raccolte 403mila firme. «Rischiamo di farcela», dice ancora Taradash il quale sottolinea come la situazione non sia disperata, ma, appunto, a rischio. Contro ogni previsione non erano in molti infatti, a scommettere su questo referendum. E sulla possibilità di fare di questa iniziativa un'occasione di civiltà un'occasione - sono ancora parole di Vanna Barengghi - per non lasciar cadere una visione laica, intelligente che affronti il problema della droga

come qualcosa che fa parte della nostra vita, non drammatizzandolo, ma cercando al contrario di contenerlo e di ridurre il danno».

Delle firme raccolte finora 73mila sono quelle «portate» dal Pds Poche rispetto alle potenzialità di questo partito che, lo ricordiamo fu (allora si chiamava Pci), insieme ai radicali, tra le forze che maggiormente si batterono, in Parlamento, contro la legge Ora la legge è operante i suoi effetti sono disastrosi, sia dal punto di vista pratico (non solo l'inefficienza è sulle pagine dei giornali ma in più, centinaia di processi vengono tenuti ogni giorno contro adolescenti presi con qualche grammo di hashish in tasca, mentre nulla la legge può contro il grande traffico di eroina e cocaina), sia da quello culturale, in cui l'idea che rischia di passare è quella di una società che espelle da sé i propri drammi e li confina in un recinto di «punibilità». Di una società che espelle da sé la solidarietà. Di questa inefficacia, di questa iniquità parliamo le molte lettere ricevute dal segretario del Partito democratico della sinistra per sollecitare il partito a impegnarsi più a fondo nella raccolta di firme.

È toccato a Giuseppe Chiarante assicurare l'impegno del partito in questi ultimi giorni (il termine per la consegna delle firme è il 6 gennaio). Il presidente della commissione di garanzia del Pds ha reso noto anche che Achille Occhetto (il quale non era presente per altri impegni, alla riunione) ha assicurato che le organizzazioni del Pds saranno invitate dal «centro» a prolungare l'impegno per la raccolta di firme nonostante il fatto che gli altri sei referendum abbiano superato la soglia di rischio. Dal gruppo dirigente del Pds insomma viene un impegno esplicito, particolare, nei confronti del referendum promosso dal Cora. Ricordiamo che pur non essendo adozione formale all'iniziativa pronunciamenti in tal senso sono venuti, nei mesi scorsi, da moltissimi dirigenti (oltre a quelli citati hanno aderito Rodotà, Bassolino, Salvi, Ingrao e altri) e da militanti del Pds. Ora, si tratta di fare un salto di mobilitazione. Di «approprazione», per usare un termine di Luigi Manconi dell'iniziativa da parte di tutti gli interessati.

Sui difficili rapporti a sinistra dibattito a Torino con Vittorio Foa, Ottaviano Del Turco e Bruno Trentin

# Occhetto: «È Craxi che ora deve cambiare»

La presentazione alla Camera del Lavoro di Torino del libro di Vittorio Foa *La torre e il cavallo* ha costituito l'occasione per un confronto di idee sulla «politica del possibile» tra esponenti politici e sindacali - Achille Occhetto, Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco - impegnati nell'arduo sforzo del rinnovamento della sinistra che oggi è quantomai divisa. Occhetto a Craxi: «Dal Psi venga un fatto nuovo».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO ENRIOTTI

TORINO. In una situazione estremamente difficile che - come dice Vittorio Foa - cambia continuamente la geografia, le idee e i sentimenti quale politica è possibile per la sinistra? Il dibattito su *La torre e il cavallo* parte dalla biografia di una vita densa e irripetibile ma si sposta immediatamente nell'attualità politica. Ad ascoltare Occhetto, Trentin, Del Turco e gli altri oratori che hanno parlato del libro di Vittorio Foa, ci sono gli operai torinesi, i sindacalisti, gli intellettuali delle diverse generazioni che rappresentano la cultura di questa città. Occhetto parte proprio dai suoi ricordi di bambino e di ragazzo, nella Torino descritta nel libro di Foa e in cui ha iniziato il suo impegno politico.

Foa si definisce «un militante che non si è mai identificato in un partito» ma ha sempre operato per l'unità delle forze di sinistra. Per questo - afferma - ha salutato con gioia la svolta della Bolognina più per i suoi contenuti culturali innovativi che per le scelte politiche immediate. Oggi che tra il Psi e il Pds sembra non esserci nessun terreno di accordo pare a Foa che sia egualmente possibile trovare un momento di convergenza, evitando il ripetersi in forme di rassegnazione e di attesa. Per Ottaviano Del Turco l'attuale situazione del Pds assomiglia molto a quella del Psi di alcuni decenni fa, quando, per paura di andare ad un accordo con la Dc, che avrebbe significato lacerazioni interne, rimaneva fermo, diventando così una forza inutile nel panorama politico italiano. C'è quindi il rischio, per Del Turco, che il Pds non trovi pun-

ti di accordo con il Psi e finisca per contare poco nell'insieme della nostra vita politica. La necessità di mettersi continuamente in discussione - che è il filo conduttore del libro di Vittorio Foa - vale anche per il movimento sindacale, come afferma Bruno Trentin, che deve compiere un con-

tinuo sforzo per liberarsi dagli schemi precostituiti e dalle ideologie che finiscono col paralizzarne la volontà. Gli eventi che stanno di fronte oggi alla sinistra - sostiene Achille Occhetto - hanno molte analogie con la crisi dello Stato liberale ampiamente descritta nel libro di Foa. La sinistra non seppe allora scegliere

la strada giusta della difesa della democrazia e venne la vittoria delle forze eversive. Oggi - dice Occhetto - emerge una nuova destra che non è pura conservazione ed è creata di sempre più urgente la creazione di una nuova sinistra se si vuole evitare il rischio che

condizioni per mantenere aperto il dialogo tra Pds e Psi la prima sia nell'errore di considerare possibile un'unità della sinistra senza un preventivo riesame del ruolo complessivo che la sinistra ha nel nostro paese; l'altra condizione è che l'unità della sinistra si accompagni strettamente all'unità morale, a quella che Bobbio ha definito la «nuova moralità della politica».

Il dibattito attualmente in corso nel partito socialista europeo conferma che stiamo attraversando una fase storica in cui tutti i partiti della sinistra debbono rimettersi in discussione, non solo quelli che traggono origine dalla Terza Internazionale. La strategia politica avviata da Craxi anni addietro, e che consisteva nel tentare di diminuire la forza di due colossi - la Dc e il Pci -, oggi si è esaurita. Ripetere la vecchia politica significa quindi rischiare di annullare le possibilità di progresso di tutto lo schieramento progressista italiano. Comunque nulla è compromesso, ma per riprendere il discorso tra i partiti della sinistra è necessario che da parte del Psi venga un fatto nuovo - un «spigolo» come lo ha definito Occhetto - che consenta di aprire un dialogo che almeno per ora appare interrotto.

# CASTELLO GANCIA

Spumante Brut